

BRESSON 2024 - 2025 Seconda Parte

Giovedì 27 e venerdì 28 marzo 2025

Inizio proiezione: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15**

«Un uomo e una donna arrivano alla logica conclusione delle decisioni che hanno preso quando si sono separati quindici anni prima. Volevo soffermarmi sul momento in cui si rimugina sulle scelte mai fatte, o fatte in modo sbagliato, sugli incontri mancati o sprecati, sulle porte mai aperte, sugli appuntamenti mancati, sui momenti della vita in cui abbiamo deciso di imboccare una strada invece di un'altra. Domande segrete e ossessionanti che ci poniamo tutti, potenti o meno, conosciuti o sconosciuti, uomini e donne».

Stéphane Brizé

Le occasioni dell'amore Hors Saison

di Stéphane Brizé con *Guillaume Canet, Alba Rohrwacher, Marie Drucker, Sharif Andoura*

Francia 2023, 115'



Le occasioni dell'amore (Hors-Saison) si muove sospeso tra il rimpianto affettivo e la nostalgia, la tenerezza dei ricordi passati e l'ironia conquistata con la consapevolezza della maturità, le domande segrete e inconfessabili e i nodi emotivi irrisolti, una nuova vita piacevole e appagante e le famose porte che restano nel tempo semi aperte, ma che in fondo non sono mai state spalancate.

Utilizzando con efficacia diverse sfumature emotive, il regista francese non rischia l'esasperazione o l'eccessivo romanticismo, perché l'ombra del dubbio di aver compiuto una scelta non giusta in passato è mitigata dal tono ironico, leggero e a tratti divertente

dei dialoghi dei due protagonisti.

Alice e Mathieu, una volta amanti, si incontrano dopo 15 anni in una piccola località di mare nella Francia occidentale. La confidenza e la forte alchimia tra i due sono evidenti: l'iniziale imbarazzo nel rivedersi si scioglie con l'ironia e la complicità di un dialogo mai davvero esplicito, ma sempre sussurrato, delicato, intimo. Eppure, l'irrisolto tra i due è palese. Complice anche la località quasi deserta in cui lei vive e dove Mathieu sta prendendo fiato, nel silenzio delle loro stanze i due rimuginano, si prendono il giusto tempo e le pause di cui necessitano. Tra i due scorre un tempo interiore sospeso tra il presente e un passato incompiuto.

Lei (Alba Rohrwacher) una pianista che ha scelto di vivere fuori Parigi con il marito e la figlia quindicenne, lo cerca nella Spa (dove lui si trova per rilassarsi qualche giorno) per vederlo, pur avendo sofferto molto a causa sua. " Ho preso antidepressivi per causa tua". E' la dichiarazione più esplicita del film che lei, dopo anni, riesce a confessare e che necessita di tirar fuori.

Ha bisogno di guardarlo negli occhi e di capire in profondità la sua fuga, quindici anni prima. Vive con dubbi che la lasciano inquieta. Ma è sempre stata in silenzio, si tiene tutto dentro in profondità.

Lui (Guillaume Canet) un attore affascinante sulla cinquantina abbastanza noto, ha appena mollato uno spettacolo teatrale di punto in bianco per paura, per timore di fare un salto in avanti. Apparentemente è appagato, ma quando è solo in stanza piange le sue scelte, quelle compiute e quelle mai fatte.

L'incontro – necessario – tra i due non è il tormentato e appassionato ritrovarsi di due amanti che ancora si cercano, ma è la consapevolezza di aver scelto una strada nuova che non ha possibilità di ritorno.

Ma è una conclusione, anche questa, che necessita di un percorso assieme. (...) Un film riuscito sulla consapevolezza delle scelte compiute, un ritratto della coppia delicato, introspettivo e intimo.

Sarah Mataloni – Close-up

L'ultimo film di Brizé rende lo spazio filmico un personaggio di pari importanza rispetto a Mathieu e Alice. Le prime inquadrature, infatti, si concentrano su ampie porzioni di paesaggio, accompagnate unicamente dalle musiche di Vincent Delerm, così profondamente malinconiche e nostalgiche da circoscrivere e definire con precisione i margini del tono narrativo del film.

Solo in un secondo momento arrivano i personaggi, a rendere vivo e parlante quel paesaggio. Lo spazio si costruisce intorno a loro, abita il loro amore passato, insiste nelle manifestazioni presenti. Senza mai svanire nella sua intensità, pure di fronte alle emozioni negative di Mathieu ed Alice.

Lo spazio è cucito addosso ai personaggi, ed è lo strumento con il quale Brizé riesce a esprimere davvero il mondo interiore della coppia. Solo grazie a uno sguardo sul fuori, è possibile guardarsi dentro, e scavare nel proprio passato. Tra allontanamenti e avvicinamenti, le nuvole, il cielo e la natura riescono a contenere l'esplosione emotiva dei due protagonisti, facendone emergere tutte le contraddizioni più difficili da accettare e comprendere.

L'amore nel film di Brizè è un'entità mutevole, che mostra tutto il suo ventaglio di emozioni, tra presente e passato: rancore, rabbia, dolore, pentimento e delusione.

C'è l'amore di Alice, e poi c'è l'amore di Mathieu. Se il primo è costante, duraturo ma anche silenzioso e remissivo, il secondo è variabile, fuggevole, anche se più rumoroso e invadente.

L'amore di Alice ha radici profonde, attraverso il suo passato e raggiunge il presente, infestandolo di fantasmi e vecchie certezze. Alba Rohrwacher è in grado, con una delicatezza potentissima, di entrare in punta di piedi in un amore che è difficile da definire, che si perde, che sbaglia, che indietreggia e non si arrende. Restando. La forza di questo personaggio risiede proprio nella sua capacità di restare a guardare. Dentro e fuori. Fuori e dentro. Alla ricerca di appigli razionali a cui aggrapparsi per non sprofondare nella disperazione della certezza di un amore perduto, di cui rimangono nel presente solo tracce sospese.

Alice è impegnata in una missione faticosissima: chiudere un cerchio, quello del passato. Lei non vuole tornare insieme a Mathieu, vuole invece dare la possibilità a se stessa di salutare il vecchio compagno. Solo così potrà interrompere quel circolo vizioso nato sedici anni prima, quando Mathieu l'ha lasciata improvvisamente. È solo una, infatti, la richiesta che muove all'uomo: "Fammi vedere, come mi chiederesti scusa?". Subito dopo questa battuta sembra che il tempo si fermi, che il paesaggio non possa assorbire una così intesa espressione di dolore. Che tutto intorno improvvisamente sia pronto a crollare. Lo spettatore rimane come pietrificato di fronte a un'ammissione tanto sincera quanto faticosa di Alice, che ha ritrovato il contatto con se stessa, e si presenta al pubblico per la prima volta completa. Non più a pezzi, come ha spiegato di sentirsi lei stessa all'inizio del film.



Brizé fa dell'autenticità umana la forma più immediata di contatto tra la protagonista e lo spettatore, spiazzandolo, ma solo per un momento; fino a quando, cioè, non tarda a riconoscersi in quelle emozioni e in quei vissuti. (...) **Emanuela Nizzari – Taxidrivars**

(...) Ciò che colpisce in *Le occasioni dell'amore* è il fatto che, tranne pochi, per altro fantastici e decisivi dialoghi, l'amore è tutto un affare di silenzi, di sguardi, di stati emotivi e di pensieri. E di comportamenti, di gesti concreti. Anche contraddittori, certo. Le rotture minacciate e mai consumate, i ritorni dopo gli addii, i dubbi, i tormenti. Un "non tornare mai più" è un commiato definitivo o un invito segreto? Del resto, le storie vere non sono mai lineari. E sarà per questo che quando Guillaume Canet e Alba Rohrwacher passeggiano, molto spesso sembrano allontanarsi e seguire due strade differenti. Come barche che cercano il vento più adatto per arrivare allo stesso punto di destinazione. Ciò che conta è che l'amore si vive, non basta solamente dirlo. Tanto non ci saranno mai parole abbastanza precise (o vaghe) per restituire le sue mille forme. Si vive anche nei suoi alti e bassi, nei vuoti, anche nelle reticenze. Anche nell'affanno di un accordo impossibile con gli obblighi, le scelte già compiute, le responsabilità.

Seguito il solco di un sentiero m'ebbi l'opposto in cuore, col suo invito. È questo, lo straordinario film di Stéphane Brizé. Una storia di seconde possibilità, certo. Ma soprattutto sullo scollamento dal quotidiano delle proprie vite, sul tempo passato e sul miraggio del futuro, sulla dolorosa malinconia dei ritorni "fuori stagione". Sul conflitto insanabile tra la tortuosità del sentimento e la pretesa coerenza dei percorsi. Infatti Mathieu viene costantemente richiamato alla responsabilità. Dal regista della pièce teatrale che avrebbe dovuto segnare il suo debutto sul palcoscenico, ma da cui è scappato per paura di non essere all'altezza. Dalla moglie che gli chiede di accettare le sceneggiature che gli vengono proposte, per ripagare i danni dello spettacolo a cui ha rinunciato. (...)

tra il singolo e il mondo c'è ancora conflitto, ma stavolta Stéphane Brizé non usa l'arma della rabbia. Ma quella della delicatezza e dell'attenzione. La bellezza del suo romanticismo è che non ha bisogno del dramma dei grandi conflitti, del sangue degli scontri. Non è mai urlato, non si gonfia di dichiarazioni roboanti. Più che sulle parole, le emozioni si muovono sulle musiche, sulla partitura praticamente ininterrotta di Vincent Delerm. Brizé sa raccontare un'atmosfera, anche giocando con gli stereotipi: la Bretagna piovosa, il mare d'inverno... Ma non è neanche semplicemente lirico. Nonostante sembri omaggiare apertamente certo cinema di Lelouch, ha sempre ben presente la realtà più prosaica del quotidiano. E sa così esprimere una vena ironica, surreale, che racconta una specie di straniamento, di distanza da una freddezza che è il rumore di fondo del mondo. Mathieu si muove nella lussuosa e asettica Thalasso Spa in cui si è rifugiato come un Tati in rotta con gli oggetti (...). È lui, a conti fatti, il personaggio più in crisi, più fragile e passivo. Alice, invece, nonostante i tormenti, compie tutti i passi decisivi, all'inizio, durante, alla fine. Mathieu si lascia agire. Ma ciò che conta è che, piano piano, tutto riprende calore. Il divertimento diventa sempre più aperto, come in quegli esilaranti esordi al bar e al ristorante. E l'immagine si apre, si libera dalla simmetria dei movimenti, per giocare con la scompostezza dei dispositivi e dei formati. Poco importa come andrà a finire. Poco importa se alla gioia corrispondono un dolore e una malinconia altrettanto intensi. È la vita.

Aldo Spiniello – Sentieri Selvaggi



(...) Stéphane Brizé, che ha costruito la sua carriera e la sua (splendida) reputazione sull'analisi sfaccettata del mondo del lavoro e del capitalismo avanzato in salsa francese (la trilogia composta da *La legge del mercato*, *In guerra* e *Un altro mondo*, tutti presentati tra Cannes e Venezia) e sulla raffinatezza dell'adattamento cinematografico di *Una vita*, tratto da Guy de Maupassant, costruisce con *Le occasioni dell'amore* (*Hors-saison*) un piccolo gioiello sentimentale, che fa i conti con il fallimento e l'incapacità a guardarsi indietro (e dentro) di personaggi speculari e apparentemente contrapposti.

Mathieu è un uomo di successo forse disabituato a dover affrontare un fallimento personale più che professionale; Alice è una donna con una vita forse normale ma certo compiuta, che però nel fantasma di un passato irrealizzato vede i semi del suo discontento. Mathieu e Alice, a distanza di anni dal loro

amore spento con rabbia, ritrovano gesti ed emozioni, riconquistano un linguaggio comune, cadono ancora nel baratro della loro irrisolutezza. Brizé segue i suoi interpreti (uno stropicciato e seducente Guillaume Canet e una languida e appassionata Alba Rohrwacher, entrambi mirabilmente in parte) con commovente discrezione, appoggiando le loro giravolte su una partitura musicale in minore, che si ripete continuamente, quasi a ripercorrere i cerchi concentrici dell'esistenza. Brizé li inquadra con pudore e li contrappone, con la loro fragilità emotiva, alla forza di un oceano perennemente in tempesta, che rispecchia il potere dei sentimenti a lungo messi a tacere. (...)

Hors-saison è un oggetto prezioso, fragile, sospeso in un equilibrio delicato e tenero, che riflette senza esporre, che lascia ampio spazio al sentimento comune per ciò che poteva essere e non è stato; per un amore che deve scomparire per poter essere, fino in fondo, ricordato.

Federico Pedroni – Duels.it